TROPPA FRETTA PER GLI SCHEMI DI RIFORMA

12 novembre, giovedì - 121ª congregazione generale - Presenti: 2.042. Ha diretto i lavori il Cardinale Suenens.

Sul rinnovamento e aggiornamento della vita religiosa hanno preso la parola a nome di almeno 70 Padri:

1) *G. Huyghe* (Arras, Francia); 2) P. *P. Hoffer*, Superiore gen. dei Marianisti; 3) P. *G. Lalande*, Superiore gen. della Congregazione della Santa Croce; 4) *G. Carroll* (aus. di Sydney, Australia); 5) *A. Baraniak* (Poznan, Polonia); 6) P. *G. Van Kerckhoven*, Superiore gen. dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù; 7) *P. Fiordelli* (Prato); 8) *M. Cekada* (Skoplje, Jugoslavia).

Dopo la relazione conclusiva di Mons. *G. Mc Shea* (Allentown, U.S.A.), il Concilio ha deciso (2.042 votanti, 1.155 *placet*, 882 contrari, 5 nulli) di procedere alla votazione delle singole venti proposizioni dello schema.

Dopo la relazione di Mons. *G. Carraro* (Verona) hanno preso la parola sullo schema *De institutione sacerdotali* i seguenti Padri:

1) Card. *G. Bueno y Monreal* (Siviglia, Spagna); 2) Card. *A. Meyer* (Chicago, U.S.A.); 3) *G. Drzazga* (aus. di Gniezno, Polonia), a nome dei Vescovi polacchi; 4) *G. Colombo* (Milano).

Il terzo capitolo dello schema sull'ecumenismo sarà votato dai Padri nella congregazione di sabato prossimo; questo l'annuncio dato oggi da Mons. Felici; il decreto nel suo complesso, se il voto di sabato sarà, come è prevedibile, positivo, dovrebbe essere votato presumibilmente lunedì [1]. Quanto alla dichiarazione sulla libertà religiosa, se ne sta curando la stampa, per la ripresentazione in Concilio. Essa non sarà una dichiarazione semplicemente pratica; enuncerà invece i princìpi di ragione, fondati sulla dignità della persona umana, e i princìpi soprannaturali, e i dati rivelati, da cui discende l'affermazione della libertà religiosa; si ritiene che la dichiarazione tenterà anche una spiegazione storica sullo sviluppo della posizione della Chiesa sulla materia, soprattutto dal secolo scorso ad oggi, e affermerà che la libertà religiosa deve essere giuridicamente garantita, salvi i limiti imposti dall'ordine pubblico, cioè dalla necessità di garantire la pace sociale, la moralità pubblica e i diritti altrui. Anche la dichiarazione sui « non cristiani » (compresi gli ebrei), dovrebbe nei prossimi giorni arrivare in aula.

[1] Sul significato ecumenico non solo di questo decreto, ma di tutti i lavori conciliari, aveva scritto sulla « Neue Zürcher Zeitung » del 5 novembre l'illustre teologo protestante Oscar Cullmann, osservatore, invitato *ad personam*, al Concilio. Il maestro di Basilea scriveva che « dovunque si sente dire che il Concilio non chiude alcuna porta sia per quanto riguarda le future discussioni interne al Cattolicesimo, sia per quanto riguarda il dialogo con i cosidetti fratelli separati. Questo è però soltanto un risultato che appartiene alla sfera del "non fare" e ci si potrebbe chiedere perché occorreva un Concilio, se il suo unico prodotto è quello di non chiudere alcuna porta. Noi ci chiediamo, invece, se questo Concilio non abbia aperto *nuove* porte ». Il Cullmann osservava che per il mondo protestante anche il « non fare » è già un risultato apprezzabile, ma c'è di più. Sia la dottrina sulla collegialità, sia la teologia dinamica del *De Ecclesia*, sia la rivalutazione del diaconato e — cosa notevole per un protestante — la formulazione della dottrina mariologica e di quella sulla Rivelazione, per non parlare dello schema sull'ecumenismo, hanno aperto ben più di una porta al dialogo finalizzato all'unità dei cristiani. Certo, i testi definitivi approntati dal Concilio si riveleranno spesso frutto di compromesso tra tesi contrastanti. « Se noi consideriamo — continua il Cullmann — solo questi testi, così come stanno, saremmo tentati di dare un giudizio negativo sul Concilio. E invece è sommamente importante che gli storici attuali e futuri della Chiesa e dei dogmi, che non hanno partecipato *de visu* al Concilio, prendano in esame *tutti* i suoi atti. Questo per il Concilio attuale è di gran lunga più importante che per tutti i Concili precedenti ».

La commissione teologica senza periti

I tempi ormai stringono anche per quanto riguarda il *De Ecclesia*, di cui sono stati finora licenziati, col voto favorevole del Concilio, solo i primi due capitoli. Lo scoglio da superare, come è noto, è quello del capitolo terzo, il contrastato capitolo sulla collegialità, di cui si è molto discusso in questi giorni, a vari livelli delle responsabilità conciliari. Per prendere in esame gli ultimi suggerimenti formulati, e per definire ulteriormente il testo da presentare in aula, ci sono state oggi due riunioni straordinarie della commissione teologica, una al mattino ed una al pomeriggio, senza la tradizionale partecipazione dei « periti ». Le riunioni sono state circondate da particolare riservatezza, e non è ancora dato, perciò, conoscer-

ne le decisioni; sarebbero state comunque deliberate le ultime modifiche da proporre all'approvazione dei Padri. Il testo così emendato dovrebbe fare la sua ricomparsa in Concilio la settimana prossima, a meno che la brevità del tempo non suggerisca di rinviare addirittura questo e i restanti capitoli della costituzione *De Ecclesia* alla prossima sessione. Siamo al momento in cui si devono raccogliere i frutti di vari anni di lavoro, ed è evidente come in questa fase non possa essere decisivo riguardo ai « tempi » di lavoro, il pur giusto desiderio di portare ormai il documento a buon fine. Se infatti le modifiche al testo già approvato dai Padri sono solo formali, non dovrebbero esserci difficoltà ad una rapida approvazione conciliare; se invece gli emendamenti fossero di qualche consistenza, così da comportare un esame approfondito, potrebbero richiedere un tempo più lungo.

Un voto di stretta misura

Continua intanto l'esame degli schemi di « proposizioni »: quelle sui religiosi hanno avuto un primo avallo preliminare, anche se senza grande entusiasmo, dato che i voti contrari alla prosecuzione del loro *iter* conciliare, sono stati 882, e i favorevoli 1155. Trattandosi di una votazione procedurale, che non implicava l'adozione di un testo, era sufficiente la maggioranza assoluta; ma qualche timore si può nutrire per i voti sulle venti singole proposizioni, che avverranno a partire da sabato prossimo, e per i quali sarà necessaria la maggioranza qualificata dei due terzi.

Domani non ci sarà congregazione generale, dato che la mattinata sarà tutta presa dal suggestivo rito che sarà celebrato nella basilica alla presenza del Papa: il Patriarca dei melchiti Massimo IV, il venerando e coraggioso testimone della cristianità cattolica orientale, concelebrerà la Messa in rito bizantino, insieme ai Vescovi e agli Archimandriti dello stesso rito. Dopo la Messa il Papa, aderendo a una preghiera fattagli dai Vescovi cecoslovacchi, benedirà i due mosaici, raffiguranti Cirillo e Metodio, posti ai lati dell'altare di San Venceslao, nella basilica vaticana; sarà in tal modo ricordato l'undicesimo centenario della evangelizzazione della Moravia, dovuta ai due Santi fratelli. Il recupero della mancata discussione conciliare di domani, si avrà sabato, giorno in cui, contro le consuetudini, ma per la seconda settimana, si terrà congregazione generale.

In programma, per sabato, c'è la continuazione della discussione sullo schema di « proposizioni » riguardanti i seminari e la formazione sacerdotale, di cui si è già oggi cominciato l'esame, dopo una puntuale relazione del Vescovo di Verona, Mons. Carraro.

Le ultime giornate di questa sessione conciliare sono così dedicate, oltre che ai voti sui testi già discussi, all'esame di quel gruppo di schemi che potremmo chiamare di « riforma ». Esauriti i grandi dibattiti teologici sulla natura e sulla struttura della Chiesa, sulla liturgia, sulla divina rivelazione, sull'ecumenismo, e la grande riflessione sui rapporti tra la Chiesa e il mondo moderno, il Concilio si trova ora di fronte ai temi della riforma interna della Chiesa, nelle sue più concrete articolazioni: le missioni, i religiosi, i seminari, le scuole. Sono temi che varrebbero, da soli, un Concilio, perché è su questo terreno che devono essere tradotte le più limpide acquisizioni dottrinali e l'ansia di rinnovamento implicita nel profondo esame di coscienza che la Chiesa è andata facendo in questi anni; anzi avrebbero dovuto essere proprio questi i temi prevalenti di un Concilio che era nato soprattutto con una intenzione pastorale.

Ma la logica e la storia del Concilio hanno dimostrato come il rinnovamento pastorale non potesse avvenire se non attraverso un approfondimento teologico, una riflessione sulla Chiesa, una restaurazione liturgica; ed è per questo che i temi di più immediata consistenza pastorale vengono in esame nell'ultima parte del Concilio in testi più brevi degli altri, per un dibattito più rapido di quanto molti vorrebbero. Ci si può dolere di questo; ma d'altra

parte tutto il lavoro che il Concilio ha compiuto fin qui, ha posto le condizioni perché un autentico rinnovamento pastorale possa aversi; se non si potrà andare oggi più lontano nelle singole riforme, ciò sarà possibile domani; l'importante è che ne venissero poste le premesse. Il rinnovamento di cui questo Concilio sarà stato capace, nella vita della Chiesa, risulterà più dai suoi grandi documenti teologici che dalle sue determinazioni pratiche, ed i frutti che ne potranno venire, potrebbero essere anche maggiori delle nostre stesse speranze.

LA FORMAZIONE DEL CLERO

La cronaca della giornata conciliare era così completata da Vittorio Citterich:

Dopo otto interventi, ciascuno svolto a nome di oltre settanta Vescovi, il Cardinale moderatore Leo Suenens ha chiesto stamani ai Padri conciliari di voler dire, per alzata e seduta, se giudicavano sufficientemente discusso lo schema sui religiosi. La risposta è stata positiva. Il segretario generale Mons. Felici — dopo che il relatore Mons. Mc Shean, Vescovo di Allentown, negli Stati Uniti, aveva assicurato che gli emendamenti proposti dall'assemblea saranno tenuti nel massimo conto dalla commissione — ha chiesto a sua volta un voto sul seguente quesito: « Desiderano o no i Padri che, dopo la discussione sullo schema del rinnovamento della vita religiosa si passi alla votazione delle singole venti proposizioni di cui esso si compone? » Poiché è stata raggiunta la maggioranza assoluta necessaria, il Concilio passerà sabato prossimo al voto delle singole proposizioni.

Lo schema, nel suo insieme, non dovrà essere rifatto completamente come avevano peraltro chiesto numerosi Padri (lo testimonia anche il margine, non grandissimo, tra i voti di maggioranza e quelli di minoranza). Tuttavia singole proposizioni potranno essere migliorate o rifatte, anche in base all'esito delle votazioni. Il Concilio ha affrontato un altro importante argomento, nella congregazione generale di stamattina, cioè lo schema di proposizioni sulla preparazione al sacerdozio, sui seminari. Riferiamo però prima sull'ultima parte del dibattito dedicato ai religiosi. Mons. Huyghe, Vescovo di Arras in Francia, trova che lo schema si fonda su una « ecclesiologia antecedente al Concilio » ed avrebbe voluto perciò uno schema nuovo. All'interno della Chiesa infatti i religiosi devono svolgere una

funzione unificatrice; nella partecipazione all'attività missionaria devono adattarsi ai tempi nei Paesi di antica cristianità, e trovare nuove forme di presenza, non derivate dalla spiritualità occidentale, nei Paesi di missione.

Padre Hoffer, superiore generale della Società di Maria, vorrebbe che fosse più adeguatamente precisata la distinzione fra religiosi di vita contemplativa e religiosi di vita attiva, e che si accennasse esplicitamente e diffusamente alla singolare forma di vita religiosa condotta dai fratelli insegnanti. Anche Mons. Giacomo Carrol, Vescovo ausiliare di Sidney in Australia, vorrebbe che fosse sottolineato il valore proprio e completo della vita religiosa dei *frères* che si dedicano con abnegazione ed abbracciano la vita religiosa senza accedere al sacerdozio. Padre Lalande, superiore generale della Congregazione della Santa Croce, trova che lo schema non mostra bene il nesso esistente tra il rinnovamento perseguito dal Concilio ed il rinnovamento della vita religiosa. Un proemio biblico, teologico e pastorale dovrebbe essere alla base delle riforme esteriori e giuridiche proposte. Si tenga presente quale testimonianza la vita religiosa offre contro il materialismo e l'edonismo di oggi.

« *Piuttosto un rudere* »

Mons. Baraniak, Arcivescovo di Poznan in Polonia, ha detto che il documento più che uno schema vero e proprio gli sembra « piuttosto un rudere ». Si tenga invece maggiormente presente l'importanza delle comunità religiose, indirettamente affermata anche dai nemici di Dio, che si propongono prima di tutto di distruggere queste comunità vedendo in esse l'argine più fermo all'ateismo militante.

Padre Giuseppe Van Kerckhoven, superiore generale dei missionari del Sacro Cuore di Gesù, si è soffermato sull'unità della vocazione degli ordini religiosi di vita attiva: un'identica vocazione, infatti, li chiama a votarsi a Dio e, nello stesso tempo, alla gioventù, agli infermi, agli operai. Quindi lo spirito apostolico non è un'aggiunta, un accessorio. Alla luce di questo orientamento occorre dunque rivedere prudentemente e coraggiosamente la regola degli istituti religiosi di vita attiva. Mons. Fiordelli, Vescovo di Prato, desidera che il Concilio affronti il tema degli istituti secolari per l'apostolato, i quali, pur di recente costituzione, già sono largamente diffusi e completano l'apostolato dei religiosi.

I membri degli istituti religiosi non sono laici ordinari, in quanto si consacrano alla salvezza delle anime con il voto e il giuramento della castità, non sono neppure religiosi in quanto svolgono apostolato diverso, per scopo, metodo e modo, « nel mondo e come se fossero del mondo ». La loro caratteristica è di

essere « secolari » non solo per il vestito, ma anche per la mentalità e le maniere di vita. Per tutti questi motivi, sembrerebbe più che opportuno che il Concilio trattasse questo tema, sia pure in breve, e di conseguenza mutasse il titolo allo schema. Potrebbe chiamarsi *De consecratis.* o *De sacra virginitate*, oppure *De fidelibus totaliter Deo consecratis.* Mons. Cekada, Vescovo di Skoplje, in Jugoslavia, si è soffermato infine sullo « spinoso problema dell'esenzione » che costituisce oggi motivo di controversie e introduce un pericoloso dualismo giuridico nelle diocesi.

Lo schema sui seminari

Il secondo tema in discussione stamani, quello dei seminari, è stato introdotto dalla relazione di Mons. Giuseppe Carraro, Vescovo di Verona. Mons. Carraro ha prima di tutto precisato che le proposizioni contenute nello schema attuale sono state desunte dallo schema di costituzione sulla formazione degli aspiranti al sacerdozio, attorno al quale la commissione preparatoria e la competente commissione conciliare avevano lungamente lavorato, avvalendosi delle proposte e dei suggerimenti formulati da intere conferenze episcopali e dai singoli Padri conciliari. Anche il testo delle singole proposizioni è stato riveduto e corretto in base alle numerose osservazioni presentate dai Padri, in modo da renderlo più aderente ai loro desideri. Mons. Carraro ha sottolineato anche il nesso organico dello schema con gli altri documenti conciliari, in particolare con la costituzione dogmatica *De Ecclesia.*

Aggiunte particolarmente rilevanti riguardano la descrizione degli elementi e dei segni della vocazione sacerdotale, i seminari minori, la formazione pastorale dei sacerdoti, mentre una delle note caratterizzanti del documento è la sintesi che esso cerca di porre tra le antinomie che si possono rilevare nella formazione sacerdotale tra eccessiva passività, che può deformare la personalità, ed eccessiva autonomia, che nega l'obbedienza, tra una retta evoluzione umana e lo spirito di mortificazione, tra la separazione dal mondo ed il contatto con la realtà sociale. L'intera formazione dei sacerdoti è piuttosto ispirata al mistero della Chiesa connesso con il mistero di Cristo sacerdote, e da qui derivano il carattere pastorale del documento e le indicazioni che offre per l'adattamento ai tempi, ai luoghi ed ai popoli (evitare l'uniformità), per un opportuno ed equilibrato rinnovamento degli studi ecclesiastici, per una stretta connessione tra il Vescovo ed i sacerdoti.

Le vocazioni

La discussione sul documento è stata aperta dal Cardinale Bueno Y Monreal, Arcivescovo di Siviglia in Spagna, che trova nello schema sui seminari diversi lodevoli elementi e princìpi. Il rinnovamento della Chiesa dipende peraltro in gran parte dai sacerdoti e occorre dunque descrivere la vocazione sacerdotale per il suo valore specifico rispetto alle altre « vocazioni » di cui oggi comunemente si parla. Per l'incremento delle vocazioni si devono poi attuare anche tecniche ed iniziative particolari, soprattutto nei confronti dei giovani. Quanto ai seminari minori è necessario studiare più opportune forme di orientamento perché spesso i ragazzi che li frequentano non hanno ancora una età sufficiente per discernere la natura e le esigenze della loro vocazione. Il seminario migliore — ha concluso il Cardinale — è ancora la famiglia cristiana.

Il Cardinale Meyer, Arcivescovo di Chicago, trova che lo schema presenta molte considerazioni utili, ma ritiene che sarebbe opportuno unirlo a quello dedicato ai sacerdoti perché la trattazione risulti più unitaria. Il sacerdote è un uomo costituito come mediatore fra Dio e gli uomini, e quindi ogni sacerdote è votato esclusivamente al bene delle anime. Il principio motore del suo apostolato è la vita interiore, particolarmente la Santa Messa. Nella formazione dei sacerdoti tuttavia, è necessario tenere presenti tutte le norme di una sana e completa educazione umana e cristiana, centrata anche sulle virtù naturali, come la sincerità, l'onestà, la fedeltà alla parola data. Il sacerdote è un uomo di Dio, ma prima di tutto deve essere uomo, nel pieno e nel miglior senso della parola. L'ordinazione sacerdotale è una grazia conferita a vantaggio degli altri, e non un rimedio alle imperfezioni del sacerdote.

A nome dei Vescovi polacchi Mons. Drzazga, ausiliare di Varsavia, ha detto che il testo è stato migliorato ma non sembra corrispondere ai voti espressi da Paolo VI nella lettera apostolica *Summi Dei Verbum.* I princìpi enunciati sono troppo generici e non basta affidarne l'applicazione agli Episcopati locali. Quindi i Vescovi polacchi vorrebbero che il documento venisse rinviato alla commissione competente.

Lo schema piace molto all'Arcivescovo di Milano Mons. Giovanni Colombo. Molte cose buone sono state dette, lo scorso anno, nel quarto centenario della istituzione dei seminari, ma resta ancora molto da fare per adattare alle esigenze dei tempi la missione e la funzione dei seminari stessi. Due sono, in particolare, le lacune nella formazione dei seminaristi: la prima consiste nella carenza di unità organica (cioè la formazione spirituale, quella intellettuale, quella pastorale, quella disciplinare vanno avanti per conto proprio ignorandosi a vicenda), la seconda consiste nella carenza di formazione umana (cioè i seminaristi non raggiungono sempre una maturità veramente umana, perché la loro formazione è eccessivamente passiva, quasi

unicamente intesa ad evitare i « contagi del mondo » e quindi staccata dalla società che essi dovranno un giorno evangelizzare). Ora le proposizioni presentate dallo schema sono adatte per ovviare a questi inconvenienti.

Infatti, contro la prima carenza, lo schema indica ed offre un centro di convergenza per tutta la formazione e cioè Gesù Cristo, maestro, sacerdote e pastore. Lo schema presenta l'amore di Cristo non solo come elemento di unità nella formazione spirituale ed ascetica, ma anche intellettuale e pastorale. Gli studi preparatori sia pure umanistici e scientifici, dovrebbero essere impartiti alla luce del mistero di Cristo, che è il centro dei cuori e della storia. Circa la seconda lacuna, lo schema sapientemente prescrive che gli alunni siano abituati ad un genere di vita che risponda ad una sana psicologia.

La formazione in questo settore deve essere personale, e non anonima, quasi si trattasse di masse e non di uomini. Gli anni di tirocinio devono essere improntati a grande senso di libertà, di modo che ad ogni momento dei loro studi i giovani possano abbandonare il seminario, senza dover in qualche modo arrossire del loro gesto.

È bene ricordare, a questo proposito, la facoltà dei Vescovi di interrompere il *curriculum* degli studi in seminario, per mettere in prova la vocazione degli alunni. Ciò vale non soltanto come garanzia di libertà ma può essere anche un momento molto importante di esperienze nella formazione del futuro sacerdote. Gli alunni, insomma, devono sentirsi liberi, non si deve minacciare la punizione di Dio su coloro che escono dal seminario, né si devono accettare le pressioni delle famiglie che quasi se ne vergognano come se si trattasse di un tradimento. Anzi si deve favorire il reinserimento nella vita della società dei giovani che decidono di lasciare il seminario ed è bene, anche a tal fine, che gli studi che si fanno nel seminario corrispondano agli studi che si fanno fuori. Mons. Colombo ha infine suggerito che siano preparati nuovi testi (teologici, di spiritualità, di cultura) per i seminari.

RINNOVAMENTO DEI SEMINARI

L'Avvenire d'Italia del 20 novembre riportava tra l'altro due interessanti commenti francesi sullo schema dedicato alla formazione del clero:

Tra gli argomenti del dibattito conciliare che hanno suscitato le osservazioni più copiose va annoverato quello relativo ai seminari. Come scrive il Laurentin su *Le Figaro* del 14-15 novembre: « la formazione dei sacerdoti è sicuramente una questione capitale. Nell'età patristica, essi emergevano dalla vitalità della stessa comunità in cui erano scelti tra gli elementi che maggiormente vi si distinguevano (sposati o no, per lo meno nei primi secoli). Quando la qualità di tali vincoli comunitari venne a rilassarsi, si assistette alla più grave crisi del clero che mai abbia forse conosciuto la Chiesa: l'investitura laica, la simonia, il concubinaggio accumulavano rovine su rovine ». Se la riforma di Gregorio VII intese eliminare i danni ricordati, la formazione del clero dovette attendere il Concilio Tridentino per essere istituzionalizzata in una forma stabile, uniforme e conveniente: nacquero e si diffusero i seminari. « Oggi la rete organizzativa dei seminari è completa nel mondo. Essa è minuziosamente predisposta, uniformemente regolata fino a precisare il numero delle materie da studiare anno per anno. Si tratta di un apparato faticoso: più che evolvere secondo i bisogni emergenti, esso si è solo fatto più complesso, come se la preoccupazione di una regolamentazione precisa avesse fatto dimenticare talvolta problemi di orientamento e di formazione che il nostro tempo rinnova a ritmo incalzante ».

D'altra parte, il Concilio non avrebbe posto tra i suoi temi i seminari se non vi fosse stata la necessità di riconsiderare, totalmente o parzialmente, l'andamento della venerata istituzione. Anche qui cadeva opportuno « l'aggiornamento », come è risultato dagli interventi dei padri. Infatti, scrive Henri Fesquet su *Le Monde* del 15 novembre: « il rinnovamento dei seminari è evidentemente uno dei compiti più urgenti e più determinanti che si presentano alla Chiesa dei nostri giorni. Non vi è possibilità di " aggiornamento ", né oggi né soprattutto domani, se la concezione dei seminari non subisce una radicale revisione e un adattamento ai bisogni attuali ». La necessità della revisione è confermata, secondo il corrispondente del giornale parigino della sera, dalla constatazione che lo schema relativo ai seminari « è uno dei più aperti ». Ciò sarebbe attestato dal fatto che è lo schema a prevedere l'iniziativa delle conferenze episcopali nella riforma degli istituti di formazione del clero parrocchiale e diocesano. « Questa clausola inaugura una decentralizzazione che permetterà ad ogni Paese di adattare, come gli sembra meglio, lo stile dei seminari alle esigenze del luogo. Essa segna poi la fine di una uniformità particolarmente incresciosa nei Paesi non europei, dove a quelle esigenze i seminari non sembrano rispondere, allo stato attuale delle cose ».